

La preghiera salesiana



Preghiera iniziale

A DON BOSCO

San Giovanni Bosco
che, docile ai doni dello Spirito Santo,
hai tanto lavorato per la salvezza dei giovani,
soprattutto i più poveri,
sii nostra guida nel cammino verso Gesù
per scoprire in Lui il vero bene
e il senso della nostra vita.

Donaci perseveranza nell'impegno quotidiano
e una misura alta della vita cristiana.

Insegnaci ad amare Gesù nell'Eucaristia,
Maria Ausiliatrice
e ad essere sempre uniti al Papa e alla Chiesa.

Fa' che, al termine della vita terrena,
possiamo raggiungerti un giorno in Paradiso.
Amen.



La Parola

State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1 Tes 5,16-18).

Conobbi allora che voglio dire avere una guida stabile (don Calosso) di un amico fedele dell'anima, di cui fino a quel tempo ero stato privo. M'incoraggiò a frequentare la confessione e la comunione, e mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve meditazione o meglio un po' di lettura spirituale. Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia la vita spirituale.

San Giovanni Bosco

RELAZIONE "SALESIANA" CON DIO

STATUTO

Art. 19 Stile di preghiera

§1. I Salesiani Cooperatori sono convinti che, senza l'unione con Gesù Cristo, non possono nulla. Invocano lo Spirito che li illumina e dà forza giorno per giorno. La loro preghiera, radicata nella Parola di Dio, è semplice e fiduciosa, gioiosa e creativa, impregnata di ardore apostolico aderente alla vita e si prolunga in essa. Per alimentare la vita di preghiera i Salesiani Cooperatori ricorrono alle fonti spirituali offerte dalla Chiesa, dall'Associazione e dalla Famiglia Salesiana. Partecipano attivamente alla liturgia, valorizzano le forme di pietà popolare che arricchiscono la loro vita spirituale.

§2. Rinvigoriscono la loro fede nell'esperienza sacramentale. Trovano nell'Eucarestia l'alimento della loro carità apostolica. Nella Riconciliazione incontrano la misericordia del Padre, che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione e li fa crescere nella capacità di perdonare.

(segue)

L'UNIONE VITALE CON CRISTO

«Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato è Cristo mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici **dipende** dalla loro vitale unione con Cristo. (...) Né la cura della famiglia, né altri impegni secolari devono essere estranei alla vita spirituale; secondo San Paolo "tutto quello che fate in parole e opere, tutto fate nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui" (Col 3,17)» (AA 4a).

È veramente essenziale, per noi e per l'efficacia delle nostre azioni, ricorrere a tutti i mezzi possibili per conservare e sviluppare la comunione d'amore con Cristo, ispirandoci a Don Bosco che è stato definito "l'unione con Dio".

LA PREGHIERA IN UNA VITA ATTIVA

Risulta difficile, per chi è nel vivo delle responsabilità familiari, lavorative, di studio o apostoliche, la pratica della preghiera regolare e impegnata. Il nostro tipo di vita infatti non porta all'orazione né è pensato in funzione di essa. Siamo orientati verso attività, rapporti sociali, organizzazione. Corriamo il rischio di dimenticare Dio e di diventare solo uomini e donne d'azione, di essere trascinati dalla "routine", di far emergere noi stessi per vanità o per orgoglio, anche nelle attività più sante!



§3. Rafforzano la loro vita interiore e apostolica con momenti di spiritualità, programmati anche dall'Associazione.

REGOLAMENTO

Art. 12 Vita spirituale

§1. I Salesiani Cooperatori alimentano la loro vita interiore attraverso il dialogo quotidiano con il Signore, la partecipazione ai sacramenti e la lectio divina.

(...)

§4. Valorizzano la guida spirituale come accompagnamento esercitato particolarmente da Salesiani (religiosi, religiose e laici).

Ma la vita frenetica riproduce quella di Don Bosco. Eppure di lui scrive don Albera: «*In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio, sembrava che interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava*».

Sulla preghiera Don Bosco scriveva nel "Cattolico Provveduto": «*Pregare è cosa assai facile. Ognuno può in ogni luogo, in ogni momento, sollevare il suo cuore a Dio per mezzo di pii sentimenti. Non sono necessarie parole ricercate o squisite, ma bastano semplici pensieri accompagnati da devoti interni affetti. (...) D'altronde la preghiera è un dovere. Dalla natura stessa della preghiera ne consegue che il pregare frequente sia per tutti senza eccezione un dovere indispensabile. (...) La preghiera è una compagna inseparabile della vita cristiana, poiché la vita cristiana è essenzialmente una vita spirituale e la preghiera è il primo alimento dello spirito, come il pane è il cibo del corpo*».

Quindi chi non prega non può perseverare nella virtù, come chi non dà nutrimento al suo corpo muore di fame. Chi ha imparato a ben pregare, dice Sant'Agostino, ha imparato a ben vivere. Siccome vivere bene è dovere per ogni uomo, così è anche un dovere il trattenersi di frequente con Dio» (Lemoine, Vita di S. G. Bosco, v. II, p. 236-239).

La preghiera non scaturisce istintivamente perché, come tutto quello che facciamo con naturalezza, anch'essa è il risultato di un lungo e costante esercizio.

C'è bisogno di iniziare con calma ad introdurre nella vita momenti di dialogo con Dio e come tutte le cose importanti dedicarci un orario, un tempo riservato affinché l'esercizio aiuti a rafforzare la consuetudine.

LA LITURGIA DELLA VITA

In Don Bosco c'era una fusione naturale tra azione e orazione. Ma questo significa che Don Bosco "pensava" esplicitamente a Dio ad ogni istante? Non lo sappiamo, però possiamo dire che di sicuro conservava sempre il senso profondo della sua azione. Per noi sarebbe impossibile pensare continuamente a Dio.

Chiariamo con un esempio. Un padre di famiglia ama profondamente la moglie ed i figli, ma non gli sarebbe possibile pensare in ogni istante a loro. Come potrebbe lavorare con attenzione e diligenza? E tuttavia egli agisce sempre con il "senso della sua situazione di sposo e di padre", cioè nell'avvicinarsi delle sue diverse occupazioni, respinge spontaneamente ciò che potrebbe opporsi al suo amore, e invece compie ogni cosa in un modo conforme all'affetto che porta alla moglie ed ai figli.

In maniera analoga, il vero cristiano agisce con la sua coscienza sveglia di credente; e se è animato dal desiderio di servire Dio, agisce sempre col

"senso apostolico" ed evangelizzatore. Sa di essere inviato da Dio e ovunque si trovi è presente in nome Suo: sa che è con Dio e che Dio è con lui. Egli sa che il suo lavoro è compiuto per Iddio, per il Suo Regno e per la Sua gloria; sa di incontrare Dio negli altri. Sa che lo Spirito di Dio ad ogni istante, con infinita discrezione, può chiamarlo, spingerlo verso comportamenti di un più grande amore.

LA PREGHIERA PERSONALE QUOTIDIANA

La preghiera personale corrisponde al momento di riposo al quale il Signore Gesù invitava i suoi apostoli dopo un periodo di attività evangelizzatrice (Mc 6,31). È il momento dell'intimità con il Maestro.

Ecco alcune riflessioni di Giovanni Paolo II sulla preghiera: «*Per arrivare alla santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera. Sappiamo bene che la preghiera non va data per scontata. È necessario*

imparare a pregare, facendo nostra la supplica dei primi discepoli "Signore, insegnaci a pregare". Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: "Rimanete in me e io in voi" (Gv 15,4). Le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a un vero "invaghimento" del cuore. (...) Si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma cristiani "a rischio". Correrrebbero il rischio di veder progressivamente affievolita la loro fede, e magari finirebbero per cedere al fascino di surrogati, accogliendo proposte religiose alternative o forme stravaganti di superstizione» (Novo Millennio Ineunte, 32-34).

DON BOSCO MODELLO DI PREGHIERA

Bisogna dire che si conosce poco della vita di preghiera di Don Bosco. È poco noto il cammino attraverso cui egli è progredito nella preghiera attiva. «Si può dire – ha dichiarato don Barberis – che pregava sempre; io lo vidi centinaia di volte salendo e scendendo le scale sempre in preghiera. Anche per via pregava. Nei viaggi, quando non corregeva bozze, lo vedevo sempre in preghiera». E don Rua aggiunge: «Molte volte lo sorpresi raccolto nella preghiera in quei brevi istanti che, bisognoso di riposo, si trovava nella solitudine».

Don Bosco dava alla preghiera la precedenza: «La preghiera, ecco la prima cosa», «Non si comincia bene se non dal cielo». La preghiera era per lui "l'opera delle opere", perché la preghiera «ottiene tutto e trionfa di tutto». Ripeteva: «Guai a chi trascura la preghiera».

All'inizio della sua opera c'erano persone che non gradivano tante funzioni sacre, tante preghiere nell'oratorio e se ne lamentavano con Don Bosco. Ma lui chiuse la bocca a tutti rispondendo: «Ho dato il nome di "oratorio" a questa casa per indicare chiaramente che la preghiera è la sola forza su cui dobbiamo appoggiarci». È significativo che un luogo traboccante di attività venga chiamato "casa di preghiera": è chiaro che, per Don Bosco, viene prima la preghiera e poi le altre iniziative.

BREVIARIO

Don Bosco si propose: «Procurerò di recitare devotamente il Breviario e recitarlo preferibilmente in chiesa, affinché serva di visita al Santissimo Sacramento» (MB 2,129). Finché poté e le forze glielo permisero, recitò con i giovani le orazioni della sera inginocchiato a terra sotto i portici. I testimoni dicono che egli vegliasse, pregando, molte ore della notte.

La Chiesa invita tutti i fedeli alla recita, anche parziale, della Liturgia delle Ore. È un modo per partecipare alla preghiera universale della Chiesa e per unirsi a Cristo con la recita dei salmi.

LA PREGHIERA SALESIANA

LA PREGHIERA SECONDO DON BOSCO

Sulla preghiera Don Bosco scriveva nel "Cattolico Provveduto": «Chi pensa al Signore e alle sue infinite perfezioni, e in questo pensiero prova un affetto di gioia, di venerazione, di amore, di ammirazione, costui prega (...) Pregare vuol dire innalzare il proprio cuore a Dio e intrattenersi con Lui per mezzo di santi pensieri e devoti affetti (...) Ecco come deve essere fatta la preghiera. Chi prega non deve avere sulla coscienza alcun peccato mortale. Deve pregare ispirato dalla fede. Deve pregare con molta umiltà e sentirsi da una parte bisognoso di grazia e dall'altra di non avere alcun merito. Deve osservare un ordine riguardo alle cose che domanda: prima il regno di Dio, i beni spirituali che sono il perdono dei peccati, la luce per conoscere la divina volontà e i nostri errori, la forza, l'aumento e la perseveranza nella virtù. Poi possiamo anche chiedere i beni temporali, la sanità, i mezzi. (...) Bisogna pregare in nome di Gesù Cristo. Pregare con una illimitata speranza di essere esauditi perché chi prega dubitando fa ingiuria a Dio, il quale ci assicura di esaudirci purché lo preghiamo con fede viva, cioè ferma speranza di essere da Lui ascoltati. Bisogna perseverare nella preghiera secondo ciò che ci raccomanda Gesù Cristo. Egli dice: bisogna pregare sempre e non mai cessare».

Sul modo di recitare raccomanda: «Ho una cosa di grande importanza da rimediare, ed è il modo troppo accelerato con cui tra di voi si recitano le comuni preghiere. Se volete fare a me cosa graditissima, e nel tempo stesso piacevole al Signore ed utile alle anime vostre, studiate di essere regolati nel pregare, distaccando una dall'altra le

parole e pronunciando compiute le consonanti e le sillabe che le parole compongono. Eccovi, giovani amati, la cosa che vi propongo».

SEMPLICE, GIOIOSA, AUTENTICA E ARDENTE

Don Bosco ai Cooperatori non chiede altro che le pratiche del buon cristiano: le formule di preghiera da lui proposte sono quelle tradizionali della Chiesa e non ne ricerca altre. In questo senso le preghiere sono semplici, non faticose né lunghe, senza formule e riti complicati o dimostrazioni troppo emotive.

Don Bosco ha sempre voluto liturgie belle, “gustose”, con canto e musica, con una certa varietà che mantenga sveglia l'attenzione del cuore, faccia sperimentare quanto è bello stare con Dio e ritrovare la gioia di celebrare il Signore.

La preghiera salesiana deve essere autentica e partire dal cuore sincero di chi si sforza di vivere in Cristo.

Riguardo al contenuto della preghiera sarà in gran parte la salvezza dei giovani. Preghiamo per i giovani della nostra famiglia, dell'oratorio, della parrocchia, quelli che conosciamo... quelli più in pericolo. In particolare le persone più anziane, impossibilitate all'azione diretta, avranno in questo un ruolo importante; ma anche chi è più attivo farà precedere, accompagnare e seguire ogni iniziativa dalla preghiera, soprattutto nei momenti di stanchezza e di prova. Preghiamo poi per la Chiesa, per la Famiglia Salesiana, per l'Associazione, per ciascuno dei Cooperatori.

FRECCE VERSO IL CIELO

L'orazione giaculatoria (“jaculum” = freccia) è un'invocazione rapida, un mezzo semplice e immediato, perché lo spirito di preghiera entri nell'anima.

Così ne parla Don Bosco: «Le giaculatorie raccolgono in breve l'orazione vocale e mentale. Come un respiro partono dal cuore e vanno a Dio. Sono dardi infuocati che mandano a Dio gli affetti del cuore e feriscono i nemici dell'anima, le tentazioni, i vizi, ecc.» (MB 9,997). Egli usava e suggeriva queste invocazioni: «Signore, vieni presto in mio aiuto», «Viva Gesù», «Gesù, Maria misericordia».

Riprendiamo l'esempio del padre di famiglia: anche se non pensa sempre alla moglie e ai figli rivolge loro, ogni tanto, il suo pensiero.

Allo stesso modo il nostro cuore si slancia verso

il Padre, verso Cristo risorto, lo Spirito Santo o la Vergine Maria: li sappiamo vicini, presenti, attenti a noi. Possiamo trovare numerose occasioni nella giornata durante le nostre ordinarie occupazioni: prima di affrontare un impegno difficile, quando la fede è tiepida, se abbiamo una tentazione, quando vogliamo offrire una sofferenza o ringraziare.

UN PO' DI CATECHESI SULLA PREGHIERA

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dedica tutta la sua quarta parte alla preghiera cristiana. Ad esso ci riferiamo per approfondire in modo catechistico la preghiera (cfr CCC 2623-2719). Innanzitutto: che cos'è? Santa Teresa di Gesù Bambino dice così: «La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti»; e ancora: «Per me la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia».

FORME DI PREGHIERA

Sono molto varie le forme espressive della preghiera che vengono dalle disposizioni d'animo di chi prega.

ADORAZIONE

Alla base della preghiera c'è l'adorazione. L'uomo trabocca di meraviglia per l'infinita grandezza e santità di Dio. Adorazione significa dunque umiltà profonda, silenzio rispettoso e pieno di stupore davanti a chi è «sempre più grande di noi» (S. Agostino). L'adorazione è riservata a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Invece a Maria e ai santi va la venerazione, tenendo conto che alla Vergine è tributato un culto superiore a quello degli angeli e dei santi.

BENEDIZIONE

La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere benedecendo colui che è la sorgente di ogni benedizione (CCC 2626).

LODE

La lode riconosce che Dio è Dio, gli rende gloria perché “egli è”, a prescindere da ciò che fa. È una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella gloria. La lode è il culmine a cui tende la preghiera,

per questo la liturgia conclude con la dossologia (= formula liturgica con cui si glorifica la Trinità): «Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen».

RINGRAZIAMENTO

Il più grande grazie che dobbiamo a Dio è dovuto al fatto che Egli ci salva, tramite Cristo ci libera dal peccato e dalla morte, per consacrarci e farci tornare al Padre.

Il nostro ringraziamento sarà più vivo e intenso quando facciamo esperienza personale dei benefici divini e diventa ancora più profondo quando in ogni cosa sappiamo vedere un dono di Dio e una possibilità di bene.

DOMANDA

Con la preghiera di domanda esprimiamo la nostra coscienza di creature: non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, anzi, essendo peccatori, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. Si domanda il perdono, il Regno di Dio (tutto ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare), la presenza dello Spirito Santo.

Quando si condivide così l'amore salvifico di Dio, allora ogni necessità può diventare oggetto di domanda: «*Pregate in ogni circostanza*» (Ef 5,20).

INTERCESSIONE

Intercedere, chiedere a favore di un altro, è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Colui che prega cerca il bene degli altri, fino ad arrivare a pregare per coloro che gli fanno del male.

LE ESPRESSIONI DELLA PREGHIERA

LA PREGHIERA VOCALE

La preghiera vocale è quella in cui l'adesione del cuore è espressa all'esterno con parole, gesti, riti. Si distingue in preghiera liturgica, comunitaria e privata.

LA PREGHIERA LITURGICA

La preghiera liturgica è fatta, seguendo formule ufficiali, da un Ministro o da un'assemblea che rappresenta la Chiesa universale. Comprende la Messa, la celebrazione dei Sacramenti, la Liturgia delle Ore, le benedizioni. È la preghiera più alta perché comunica l'azione di salvezza di Dio, mediante Cristo nello Spirito.

LA PREGHIERA COMUNITARIA

La preghiera comunitaria non ufficiale si attua in forme e pratiche molto varie: adorazione eucaristica, via crucis, rosario, celebrazioni della Parola, processioni... Le prime tre possono anche essere individuali.

LA PREGHIERA PRIVATA

La preghiera privata non ha bisogno di formule prestabilite. Può esprimersi con spontaneità, secondo la situazione personale. Se si usano formule fisse, si aggiornano secondo il vissuto concreto.

LA PREGHIERA MENTALE

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE

La preghiera mentale non si esprime all'esterno, ma si compie nel mondo interiore dell'intelligenza, della volontà e del sentimento. Ha diverse forme ma, sintetizzando, possiamo distinguere tra meditazione e contemplazione.

Nella meditazione ci si mette alla presenza di Dio e, aiutati da testi spirituali (principalmente la Parola di Dio), si riflette su qualche verità di fede. Don Bosco suggerisce che la meditazione «*sia uno specchio per conoscere i nostri vizi e la mancanza di virtù*» per proporsi di «*lasciar certi difetti ed esercitarsi in certe virtù e mettere in pratica quel che abbiamo deciso*».

La contemplazione è una semplice attenzione amorosa a Dio, a Gesù Cristo. Il cuore prevale sulla riflessione, ci si libera da immagini e pensieri, da preoccupazioni e progetti, ci si lascia trasformare dallo Spirito.

LA FATICA DI PREGARE

Pregare è faticoso: spontaneamente siamo più portati all'azione che alla preghiera. Perché l'azione, anche quella apostolica, comporta sempre una certa affermazione di sé che ci appaga.

La preghiera è ricettività e attesa paziente. Perciò esige rinuncia. A volte il nostro cuore è arido, non riusciamo a pensare a Dio con amore e consolazione.

Specialmente durante la preghiera mentale abbiamo delle distrazioni: secondo la piccola Teresa esse sono come i bambini che disturbano i genitori durante la Messa. Basta congiungergli le manine e farli guardare verso l'altare.



Riflessioni e confronto

- *In che modo la preghiera è una parte della mia vita di cui non posso fare a meno?*
- *Durante la mia giornata riesco a portare il mio cuore e la mia mente con pensieri veloci al Padre, a Gesù, allo Spirito Santo o a Maria?*

LETTURA DELLA BUONANOTTE



LE PREGHIERE CON CUI DON BOSCO AVEVA CONFIDENZA

In una busta, sulla quale è l'indirizzo autografo di Don Bosco: Al sig. chierico Bonetti, abbiamo trovato piccole strisce di carta, sopra ognuna delle quali è scritto un fioretto o consiglio spirituale. Eccoli con ordine.

- Reciterai una Salve Regina per l'Opera della Propagazione della Fede.
- Sentirai una Messa per la conversione dei peccatori.
- Reciterai il salmo Miserere per la conversione degli scandalosi.
- Reciterai la terza parte del Rosario con le Litanie per la conversione degli infedeli, eretici

e scismatici.

- Praticherai qualche austerità corporale o qualche astinenza nel cibo per i peccatori intemperanti.
- Reciterai un atto di speranza con una Salve per quelli che si trovano in disperazione, o in qualche sventura.
- Offrirai il tuo cuore a Gesù ed a Maria,
- Reciterai gli atti di Fede, Speranza e Carità per i bisogni di Santa Chiesa.
- Ascolterai una Messa per la conversione dell'Inghilterra.
- Farai una visita a Gesù Sacramentato per risarcire tutte le offese che riceve nel Divino Sacramento.
- Dinnanzi all'altare di Maria Vergine reciterai le litanie della B. V. con una Salve per tutti i tuoi compagni.
- Farai qualche elemosina per l'opera della propagazione della Fede.
- Reciterai cinque Pater, Ave e Gloria in onore della Passione di N. S. Gesù Cristo.
- Reciterai le sette allegrezze di Maria Vergine, con le Litanie, per tutti i Ministri di Dio.
- Reciterai il Veni Creator per ottenere dallo Spirito Santo lumi e grazie per te e per tutti i peccatori.
- Reciterai 7 Ave Maria in onore di Maria Vergine Addolorata per ottenere da Lei la sua protezione in vita, e principalmente in punto di morte per te e per tutti i tuoi parenti.
- Appena tentato dirai: Gesù mio, misericordia; Maria, aiutatemi.
- Farai una Comunione in onore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per tutti i Confratelli, sì vivi che defunti.
- Reciterai la terza parte del Rosario per tutti i tuoi benefattori, sì spirituali che temporali.
- Reciterai 3 Ave Maria per ottenere per te o per tutti i tuoi parenti la perseveranza finale.
- Reciterai il Veni Creator per ottenere i sette doni dello Spirito Santo.
- Dirai l'Ave Maris Stella per tutti quelli che si trovano in disgrazia di Dio.
- Pregherai la SS. Vergine onde t'ispiri quale sia la tua vocazione.
- Chiederai a Gesù ed a Maria queste tre virtù: umiltà, purità e carità, recitando tre Ave Maria con tre Gloria Patri. (MB 9, 6-7)

SUOR EUSEBIA PALOMINO: LA PICCOLA MENDICANTE DI DIO (15/10/1899-10/2/1935)

Quando arrivava l'inverno, da Cantalpino, un paese in provincia di Salamanca (Spagna) partivano un uomo e la sua bambina per andare a mendicare. Quarantun anni l'uomo, Agostino Palomino. Sette anni la sua bambina, Eusebia. «*Faceva molto freddo - scriverà quella bambina - ma io sentivo ancora il calore dell'abbraccio di mia madre, e mi seguivano le sue parole: "Tornate presto perché sto in pena!"*». Arrivati in un villaggio, lo percorrevano casa per casa, stendendo la mano». Eusebia guardava le persone di sotto in su, sorrideva, e diceva: «*Un pane, per l'amor di Dio*». Nessuno resisteva al suo sorriso. Erano gente povera. Le davano un pane, una tazza di minestra di ceci, o una manciata di lenticchie, o una fettina di lardo. Eusebia e Agostino ringraziavano, poi andavano verso un altro villaggio.

Juana Yenes e Agostino Palomino, quando si erano sposati, avevano messo insieme il loro affetto e la loro miseria. Abitavano in una casetta ricavata da un pagliaio: tre vani imbiancati a calce. Erano arrivati quattro figli: Antonio nel 1894, che visse solo tre anni, Dolores nel 1896, Eusebia nel 1899, Antonia nel 1902. I figli arrivavano, ma un lavoro per Agostino non arrivò mai. I ricchi latifondisti che possedevano sterminati campi intorno, lo prendevano sovente come vacarro da

maggio a settembre, cinque mesi all'anno. Ma alla famiglia doveva provvedere per dodici mesi.

SERVA E BAMBINAIA A DIECI ANNI

A dieci anni, ricorda Eusebia, «i miei genitori mi mandarono come serva e bambinaia presso una famiglia... C'era un bambino piccolo e io passavo la mattinata a occuparmi di lui». Quanto alla scuola, Eusebia aveva avuto tempo di frequentare solo la prima elementare. L'immensa aula in cui vive è la natura; la realtà attorno a cui tesse i suoi primi pensieri è la presenza di Dio. «Com'ero felice tra quei campi! Contemplavo i prati in fiore, tendevo l'orecchio al canto degli uccelli, osservavo le nubi che navigavano nel cielo azzurro e mi dicevo: tutto è tanto bello! Ma nulla mi piace quanto queste nubi oltre le quali sta il Paradiso».

A 13 anni, insieme alla sorella Dolores, andò a fare la serva e la bambinaia a Salamanca. Presso una famiglia, poi in un istituto, poi dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era entrata una domenica nel loro Oratorio, per iscriversi alla scuola festiva. Suor Miglietta, direttrice, l'aveva osservata per qualche tempo, poi le aveva parlato: «Avremmo bisogno di una ragazza come te per aiutarci nei lavori di casa e accompagnare le ragazzine alla scuola statale. Verresti volentieri?».

ENTRÒ NEI PRIMI GIORNI DEL DICEMBRE 1917

Deposto il suo fagottino accanto a un letto povero, fu accompagnata in cucina e il suo primo lavoro fu macinare il caffè. L'edificio delle povere suore era affollato di ragazze: alunne interne ed esterne che frequentavano le scuole inferiori in casa, alunne interne che si recavano alle scuole superiori in città, e l'Oratorio. Rosa Alonso che allora era una fanciulla, ricordava: «Ero alunna del collegio quando Eusebia vi entrò. Con curiosità io e le mie compagne ci avvicinammo a lei mentre attingeva acqua al pozzo. La salutammo, e lei dandoci il buon giorno, ci guardò. Subito ci sentimmo attratte da quella fisionomia dolce, serena e gioviale, tanto che ogni mattina, arrivando a scuola, la cercavamo per ascoltare le sue buone parole, incantate dall'espressione del suo volto».

«VIVEVA SOLO DI DIO E PER DIO»

Lei, Eusebia, ricordava con semplicità: «Mi occupavo nel tener pulita la casa, aiutare in cucina, stendere la biancheria, portare la legna e andare ad accompagnare le interne alla scuola pubblica o a far commissioni. Però, fra tante occupazioni, ero felice e neanche sentivo il freddo quando stendevo. Né la fatica né le screpolature delle mani che sanguinavano a causa del gelo, mi davano pena, anzi, godevo perché avevo qualcosa da offrire al Signore. Facevo tutto con gioia e con l'intenzione di scontare i miei peccati, salvare anime».

Una ragazzetta di quel tempo, Eugenia Sanchez, testimonia: «Un gruppo di ragazze interne, tra cui io stessa, eravamo incaricate di riordinare il refettorio e, andando e venendo accanto alla cucina, entravamo apposta e solo per ascoltare Eusebia Palomino. La suora nostra assistente ci domandava: "Ma si può sapere perché quando andate in cucina, tardate tanto a venir via?". Rispondevamo sempre la stessa cosa: "Stiamo ad ascoltare Eusebia ... Si vedeva che viveva solo di Dio e per Dio».

CUCINIERA-POSTULANTE

31 gennaio 1922. Eusebia è accettata come postulante insieme alla maestrina Amalia Fernandez. Ora dovrebbero partire per Barcellona-Sarrià, per iniziare il tempo di studio e di preparazione al noviziato. La maestrina parte, ma Eusebia (narra la cronaca della casa) «farà qui il suo postulato perché manca la suora cuciniera ed essa la supplirà». La prima elementare rimane il suo unico titolo di studio. Scriverà: «Feci il postulato in Salamanca ed ogni cosa che mi veniva ordinata la eseguivo con allegrezza... Mentre stendevo il bucato recitavo il Rosario intero. E offrivo tutto alla Santissima Vergine. Quando andavo per strada pensavo continuamente al tabernacolo delle chiese davanti alle quali passavo. Facevo la comunione spirituale. Se avevo tempo e la chiesa davanti alla quale passavo era aperta, entravo almeno un momento». Nell'agosto del 1922 Eusebia veste l'abito della FMA e inizia i due anni di noviziato. Due sue compagne ricordano: «Durante il primo anno fu dato a Eusebia l'incarico di lavorare l'orto». «Era semplice, ingenua, innocente. Per la sua semplicità a volte ridevamo di lei, ma lei non si offendeva affatto». Nei primi tempi, la maestra del Noviziato, le propose un libro perché cominciasse a fare meditazione. Con stupore Eusebia le domandò: «Ma per meditare è necessario un libro?». «Tu come fai?» le chiese la maestra. «Oh, a me basta vedere un olivo o qualsiasi altro albero per meditare su Dio». Aveva fatto solo la prima elementare, eppure Dio lo conosceva da tanto tempo.

I "MIRACOLI" DI SUOR EUSEBIA

Valverde è una cittadina all'estremo sud-ovest della Spagna, tra località minerarie della Spagna e del Portogallo, circondata da colline e monti sperduti. Qui vive gente semplice, povera. Suor Eusebia vi arriva e le vengono assegnate la cucina, la portineria, il guardaroba, l'assistenza all'Oratorio. Ed è in questi umili locali, tra questa gente semplice, che Dio fa fiorire i "miracoli" di suor Eusebia. Nemmeno Dio sa resistere al suo sorriso.

Le ragazze della scuola e dell'Oratorio, all'arrivo, l'hanno detta «piccola, gialla, magra, dalle mani grosse e dal nome brutto». Ma dopo pochi giorni corrono sempre più spesso a cercarla, ad aiutarla con piacere nei suoi lavori, ad ascoltarla. Lei parla di Maria Mazzarello, di Don Bosco, delle missioni, racconta la vita dei santi.

Qualche anno dopo, molte di quelle ragazze saranno tra le postulanti a Barcellona-Sarrià. La nuova Ispettrice, madre Covi, domanderà: «E tu di dove sei?», e si sentirà rispondere: «Di Valverde», «Di Valverde», «Di Valverde»... E madre Covi, sorpresa: «Ma che cosa c'è a Valverde?». Le risponderanno che c'è una cuciniera con l'asma, che racconta alle ragazze poveri racconti.

Madre Covi un giorno arrivò a Valverde, nella data segnata nel suo itinerario di visite alle case FMA. Suor Eusebia conosceva quella data, e aveva seminato in tempo gli spinaci per portarli in tavola freschi. Ma non aveva piovuto, e gli spinaci

erano appena spuntati. Racconta una testimone: «Suor Eusebia scese all'orto, e disse al Signore: "Se tu avessi fatto piovere un poco nei giorni scorsi, io saprei cosa dare per cena"». Si ricordò che aveva la pentola sul fuoco e corse dentro. Quando tornò gli spinaci erano larghi come una mano». E madre Covi mangiò spinaci freschi.

Una giovane un giorno confidò a suor Eusebia che suo papà era disperato. Teneva un'osteria, ma essendo un buon cattolico non tollerava bestemmie o discorsi sporchi. Dopo una scenata a gente che aveva intonato una canzonaccia, gli avventori se n'erano andati. E non venivano più. Era il fallimento per la famiglia. «State tranquilli, torneranno – disse la suora – io pregherò». Tornarono, e la giovane venne a ringraziare.

«HO SOGNATO»

Seminaristi, suore, sacerdoti, ragazze, andavano a consultare sul loro avvenire suor Eusebia, mentre stendeva la biancheria nell'orto o pelava patate in cucina. E lei tranquilla consigliava, predicava il futuro, incoraggiava una vocazione vera, ne scoraggiava una falsa. E a chi le chiedeva come sapesse queste cose, rispondeva con una frasetta che Don Bosco aveva detto tante volte: «Ho sognato».

La Spagna stava entrando nella guerra civile. Stava per pagare in un bagno di sangue l'odio dei marxisti rivoluzionari e la rabbia dei senza-Dio che volevano sterminare preti e suore e bruciare chiese e case religiose.

Suor Eusebia Palomino avvertì la burrasca da lontano, e si offrì vittima al Signore per i suoi fratelli e le sue sorelle.

Dio accolse la sua offerta. L'asma divenne intollerabile, la fece morire soffocata mille volte, attorcigliò il suo corpo come un gomitollo arruffato. Morì il 10 febbraio 1935, a soli 36 anni. A chi l'assisteva, tese ancora la mano come una piccola mendicante dicendole: «Mi dica cose buone, che mi consolino».



Preghiera conclusiva

Accogliamo l'invito di Don Bosco recitando i tre Atti di Fede, Speranza e Carità per i bisogni della Chiesa.

ATTO DI FEDE

*Mio Dio, perché sei verità infallibile,
credo tutto quello che tu hai rivelato
e la santa Chiesa ci propone a credere.
Credo in Te, unico vero Dio
in tre Persone uguali e distinte,
Padre, Figlio e Spirito Santo.
Credo in Gesù Cristo,
Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi,
il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il
premio o la pena eterna.
Conforme a questa fede voglio sempre vivere.
Signore, accresci la mia fede.*

ATTO DI SPERANZA

*Mio Dio, spero dalla tua bontà, per le tue
promesse e per i meriti di Gesù Cristo,
nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie
necessarie per meritarsela con le buone opere,
che io debbo e voglio fare.
Signore, che io possa goderti in eterno.*

ATTO DI CARITÀ

*Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni
cosa, perché sei bene infinito e nostra eterna
felicità; e per amor tuo amo il prossimo
come me stesso, e perdono le offese ricevute.
Signore, che io ti ami sempre più.*



Impegno

Rimango per un tempo adeguato in adozione davanti al tabernacolo. Lodo e ringrazio Gesù per come agisce nella mia vita. Offro a Lui le mie difficoltà. Penso a quale aspetto della preghiera è meno sviluppato in me: sono capace di lodare, benedire, ringraziare? Prego per gli altri?

Nel dialogo con il Signore e con Maria è indispensabile la perseveranza. Chiedo di avere un ritmo costante di preghiera scegliendo il momento della giornata e la modalità che è più consona alla mia vita. Mi confronto su questo con il mio direttore spirituale.



BIBLIOGRAFIA

- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Scritti spirituali G. Bosco – Città Nuova – 1988
- Spiritualità salesiana, temi fondamentali
J. E. Vecchi – LDC – 2001
- Catechismo della Chiesa Cattolica
Libreria Editrice Vaticana – 1992
- Catechismo degli Adulti Cei
Libreria Editrice Vaticana – 1995
- Memorie Biografiche di Don Bosco
- Famiglia salesiana famiglia di santi
T. Bosco – LDC – 1997